

Non ci sono ancora dettagli sui Comuni coinvolti, ma certo per la Granda si profila una penalizzazione pesante nel servizio di recapito

Il postino passerà solo a giorni alterni?

Poste, il piano di riorganizzazione sembra guardare più alla Borsa che alle esigenze dei cittadini

Cuneo - Posta a giorni alterni anche nel cuneese? Lo spettro della riforma del servizio postale aleggia anche sulla Granda e su diversi suoi paesi, dove dai prossimi mesi il portalettere potrebbe passare solo più un giorno sì e uno no. La nuova impostazione riguarda le località con minore densità demografica, anche se i criteri non sono del tutto chiari e quindi l'elenco dei Comuni interessati non è ancora definito in dettaglio: nelle ipotesi delineate da Poste Italiane si tratterebbe di due Comuni su tre, mentre le richieste di Agcom (l'agenzia nazionale per le comunicazioni) avrebbero previsto una riduzione meno drastica.

Per il Piemonte

Il taglio interesserebbe tra gli 800 e i 900 Comuni in Piemonte, per quasi un quinto della popolazione regionale. Particolarmente a rischio il territorio della Granda, soprattutto nelle zone di montagna, dove le ampie superfici e il basso numero di abitanti si trasformano in una spada di Damocle in questa "razionalizzazione" del servizio in ottica di business (ovvero, dove non rende - o non rende abbastanza - si riduce con forza).

In questi casi la posta arriverebbe a casa un giorno sì e l'altro no, ovvero il lunedì, il mercoledì e il venerdì una settimana, il martedì e il giovedì quella successiva. Lo stesso varrà per la raccolta della corrispondenza nelle buche da cui si mette in spedizione la posta.

Risparmi per la Borsa

Il nuovo sistema verrà progressivamente potenziato, fino a raggiungere un quarto della popolazione complessiva di tutto il nostro Paese nel 2017: questo significherebbe, nei conti elaborati da Poste, un risparmio tra un terzo e la metà dei costi.

La riorganizzazione dei servizi di recapito della corrispondenza sul territorio nazionale è stata studiata dai vertici di Poste Italiane proprio per "alleggerire" i costi aziendali e per rendere più appetibile il colosso Poste in vista del collocamento in Borsa di una parte del capitale, per la privatizzazione di un settore strategico nei servizi pubblici sul territorio.

Quello del recapito è il "costo" che più pesa in bilancio, per Poste Italiane; dall'altra, per rendere più "brillanti" i conti della maxi-azienda, si punta sul potenziamento dei servizi finanziari e del commercio elettronico, ma soprattutto sull'aumento delle tariffe per la spedizione: da 80 a 95 centesimi (le prime proposte di Poste erano anche superiori a questa cifra).

Ma l'elenco non c'è

Da parte sua, Poste Italiane attende l'esito del confronto con Agcom, anche se a livello locale non ci sono dettagli su quali potrebbero essere le ricadute del nuovo piano, e quindi non c'è un elenco dei Comuni che verrebbero interessati dalla nuova organizzazione del servizio.



Ad oggi, quindi, non è a disposizione l'elenco delle località che potrebbero essere coinvolte, e questo rende anche complesso l'intervento degli enti locali per chiedere di non procedere con questi "tagli" dei passaggi dei postini. Pur senza cadere nel vittimismo, si può comunque ipotizzare una scure pesante sulla Granda, che già in passato ha visto riduzioni del servizio e della presenza di Poste Italiane sul proprio territorio.

Sulla questione l'Agcom ha lanciato una consultazione pubblica per trenta giorni, per accogliere le reazioni dai territori ed elaborare eventuali proposte verso l'azienda.

Va poi considerato che in merito dovrà pronunciarsi anche la Commissione europea, perché è in ballo il principio del servizio universale contenuto nella direttiva europea sui servizi postali (in tutta Europa il recapito della corrispondenza avviene sui cinque giorni lavorativi la settimana; l'unica eccezione ammessa è quella della Grecia, per motivi geografici, di conformazione del territorio).

Meno posta, più servizi

Anche a livello locale viene confermato l'andamento nazionale che è alla base della riorganizzazione, da parte del colosso postale: negli ultimi anni si è registrato un calo medio del 10-12% annuo nei numeri di "pezzi" consegnati da Poste. Sostanzialmente un dimezzamento, quindi una contrazione del volume d'affari dell'azienda, a fronte di spese che non si sono ridotte. E così le Poste cercano di correre ai ripari, attraverso riduzioni (con buona pace dell'idea di "servizio" e di "pubblico") e cambiamenti: il postino non è più soltanto un portalettere, ma anche un "canale mobile" di accesso a vari servizi, grazie alla dotazione tecnologica e telematica a disposizione nel suo "giro" sul territorio. Dall'altra parte, l'evoluzione degli stili di vita e delle modalità di acquisto vede un ruolo crescente del commercio elettronico, con nuove opportunità di sviluppo (con il vantaggio della rete capillare di uffici postali, ad esempio per il ritiro pacchi quando il destinatario non è in casa alla consegna). In fase di valutazione, poi, c'è anche una revisione "ad hoc" dei servizi per la consegna di giornali.

La legge e il piano

Da una parte la riduzione dei volumi, dall'altra la legge di stabilità 2014 che ha permesso la riduzione del recapito "a giorni alterni", pur solo in via eccezionale, mentre qui la deroga diventerebbe regola.

Il provvedimento, per altro, rende poco credibili le proteste di certi politici e il loro "aizzare" gli enti locali: la legge non è stata fatta da cittadini né da sindaci né da postini.

Inoltre nei mesi scorsi Poste Italiane aveva già dato una "stretta" alla propria organizzazione territoriale, prevedendo anche una serie di chiusure di uffici postali (con l'addio alla "posta" per la frazione cuneese di San Pietro del Gallo e per quella saviglianese di Levaldigi) e una rimodulazione degli orari (tra gli uffici coinvolti Valdieri, da sei a tre giorni di apertura settimanale, e Gaiola, da cinque a tre giorni). Il piano di riorganizzazione, però, era stato sospeso a fine marzo, anche sulla base delle pressioni e delle proteste dagli enti locali.

Ci si ritrova dunque a fare i conti con la riduzione del servizio che, per molti paesi (dove già i servizi non sono certo di eccellenza: si pensi alla copertura della telefonia mobile), sarebbe pesante. Il tutto si tradurrebbe in una penalizzazione troppo grave per la Granda e per le sue aree marginali, anzitutto la montagna.

Se da una parte, col piano di riorganizzazione - per ora sospeso - si indicava un potenziamento dei servizi svolti dal portalettere (una sorta di "ufficio mobile") a fronte della chiusura di sportelli sul territorio, dall'altra si profila ora un dimezzamento dei passaggi: sa un po' di beffa. Meno posta, più cara e nemmeno tutti i giorni: non esattamente un buon affare per gli utenti.

Fabrizio Brignone